

Parla il pedagogista Davide Zoletto

«Per prof e compagni una grande occasione» «Non è pensabile evitare il confronto»

Scuola friulana continua a lavorare come stai facendo e fai del tuo impegno una risorsa per il territorio». La promozione in accoglienza ed educazione all'interculturalità arriva da chi in materia è diventato ormai una voce autorevole in tutta Italia, ovvero Davide Zoletto, ricercatore di Pedagogia generale presso la Facoltà di Scienza della Formazione a Udine, dove insegna Pedagogia interculturale, e autore di "Straniero in classe. Una pedagogia dell'ospitalità". Pubblicato nel 2007 e già un "classico" non solo tra gli educatori.

Zoletto, un voto sulla scorta di quale valutazione?

«In questi anni si è lavorato tanto e bene. Se dovessi trovare un limite, è che le scuole pensano di non essere brave quanto in realtà lo sono e gli insegnanti dovrebbero avere più fiducia nelle loro abilità».

A Udine, si presenta il documento ministeriale per "La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri". Arriva su un terreno già dissodato?

«Non solo. Le esperienze in atto vi troveranno importanti risponderne. La novità di queste dieci linee di azione sta nel messaggio di fondo: di fronte ai nuovi scenari è la scuola nel suo complesso che deve cambiare e rispondere alla domanda: quale progetto abbiamo per il cittadino dentro e fuori la scuola?».

Alcune risposonde concrete?

«Per esempio il lavoro in rete. Un "must" nel Documento, una realtà da noi, tanto che se devo pensare ad esperienze, prima che una singola scuola, mi viene in mente una cordata. Come è stato il progetto Sam, che ha lavorato sugli allievi stranieri e non e da cui sono emerse importanti indicazioni per la stesura della normativa regionale. I protocolli d'accoglienza e integrazione esistono, sono un patrimonio che ora si può condividere, evitando lo stress e consentendo alle realtà più mature di

applicarsi ad una revisione dei curricula, per una cittadinanza locale, europea, mondiale».

Lei sostiene: lo straniero in classe una grande opportunità, non un fardello. Non troverà oppositori in linea di principio. Nel quotidiano, però, che accade?

«Obbliga la scuola a ripensarsi; l'insegnante a rivedere il modo di organizzare le lezioni. Oggi non è pensabile che i ragazzi friulani non debbano confrontarsi con altri mondi e culture. La pluralità in classe è già un'occasione per acquisire competenze».

Educare all'interculturalità significa intervenire anche sui contenuti degli insegnamenti. Cioè?

«Qualche esempio tra i tanti possibili. La letteratura inglese vista attraverso gli autori del '500-'600 o anche attraverso gli scrittori post-coloniali, diversi dei quali insigniti del Nobel? E facendo la storia d'Italia, si ricorderà il periodo coloniale? Affrontando il post di quei Paesi, da dove

ora giungono diversi bambini?».

L'ospitalità e l'accoglienza, ha scritto, quando riesce è fatta di equivoci. Proprio ciò che ci hanno sempre insegnato ad evitare.

«Se penso di sapere tutto, nulla è più interessante. Se ho ridotto l'altro ad una serie di etichette, quel rapporto perde ricchezza. La scuola è sempre stata un filtro di contenuti da trasmettere. A volte è stata un setaccio. Oggi non è un filtro che lascia fuori, ma che lascia entrare, perché qualcosa di non previsto venga a far parte del vissuto dei bambini».

Ci sono scuole in cui l'integrazione è più difficile?

«In questo momento uno stress maggiore lo vivono le superiori. Si riscontra, per esempio, una concentrazione di stranieri nelle professionali. Perché? È un problema di orientamento alla scelta? Sono temi all'attenzione e su cui già diverse realtà stanno lavorando».

A.F.



Davide Zoletto